

cetto di tempo dal punto di vista definitorio, teorico, o dal punto di vista dello storico dell'economia. In particolare, G. Palomba presenta una « condensazione », che rappresenta il fondamento del suo pensiero in materia: « Non parleremo del tempo considerato quale variabile indipendente. In generale si crede che l'unica maniera di introdurre il tempo nello studio dei fenomeni economici sia quello di rapportare questi ultimi *longitudinalmente rispetto al calendario* . . . Il tempo come categoria economica verrà da noi sommariamente considerato nei seguenti aspetti: 1) come supporto delle misure *trasversali* rispetto ad esso: teoria della "misura"; 2) come fondamento di una dinamica in una geometria nonisotropa, vale a dire con unità di misura variabile delle coordinate, e cioè delle grandezze che vi intervengono: teoria del "tempo proprio"; 3) come strumento *pianificatorio*: teoria della "doppia scala" del tempo » (p. 27).

Di particolari problemi teorici connessi con l'elemento tempo trattano gli articoli: di D. Cantarelli, che spiega come tra gli elementi fondamentali che caratterizzano i « propagatori » del sistema economico — ossia quelle variabili ambientali nelle quali quest'ultimo si trova come immerso quando considerato unicamente quale sistema esclusivamente endogeno — il fattore tempo sia uno dei più importanti; di G. Capodaglio sui precedenti italiani nell'elaborazione del concetto di reddito ex-post; di A. Montesano, che partendo dalla considerazione che in alcuni scritti recenti viene considerato esplicitamente il vincolo temporale cui è soggetto ogni individuo nelle sue azioni di consumo e di produzione, dimostra che queste analisi sono in contrasto con la teoria moderna da Pareto in poi, dell'utilità; considera poi un approccio alternativo all'analisi di Baumol sull'effetto di un aumento del salario unitario sulla domanda di beni che richiedono quantità di tempo differenti per il loro consumo, da cui risulta una limitazione alla tesi ivi sostenuta; di S. Zani in tema di relazioni tra due serie temporali.

Gli articoli di G. Gaburro, I. Musu, A. Vassillo riguardano problemi connessi con lo sviluppo, rispettivamente: la teoria intertemporale dello sviluppo ottimale e la concezione entropico-sintropica del tempo; il tempo e il concetto di stato costante; un contributo alla critica dei modelli di sviluppo a-temporali. I due ultimi articoli, di V. Bruno e di E. Corbino, trattano rispettivamente: delle variabili finanziarie e componenti economiche nel periodo 1951-1972 in Italia; di alcune considerazioni sulla situazione attuale e previsioni per il futuro. In questa interessante raccolta ce n'è un po' per tutti i gusti, insomma, se letta *à la carte*, non *table d'hôte*.

G. VALASSINA

Milano, Università Cattolica

AUTORI VARI, *Imposte e inflazione*, « Atti » Convegno Camera di C.I.A.A. di Pavia, a cura di E. GERELLI, F. ANGELI, Milano 1976. Un volume di pp. 361.

Il convegno promosso dalla Camera di Commercio di Pavia con la collaborazione scientifica dell'Istituto di finanza dell'Università di Pavia ha trattato ampiamente un tema fiscale di pungente attualità ed ha permesso di raccogliere in questo volume sette relazioni, alcune comunicazioni e numerosi interventi al dibattito. Tra questi interventi s'impongono quello del ministro Visentini e la *Introduzione alla discussione* del prof. C. Cosciani. Il lettore che sia familiare con l'argomento potrebbe forse iniziare la lettura della raccolta da questi due testi. Essi infatti appaiono come l'espressione di studiosi che al tempo stesso hanno una vasta (e vorrei dire patita) esperienza della riforma fiscale italiana e del dilemma tra riformare continuamente od applicare energicamente l'ordinamento vigente, ciò che implica una relativa stabilità della legislazione tributaria. Il Visentini ha parlato in veste di ministro, ma finalmente di ministro

delle finanze competente della materia, che è approdato a questa responsabilità politica dopo studi ed esperienze fiscali rilevantissime. La riprova è che egli fu relatore (e presidente) al convegno promosso dalla Società per lo Studio dei Problemi fiscali qualche mese prima sul tema dell'impresa e l'inflazione (*I problemi delle imprese di fronte alle variazioni dei prezzi e dei cambi*, Cedam, Padova 1975).

L'inflazione è causa di sperequazioni e distorsioni fiscali perché parametri, detrazioni ed aliquote sono fissati in relazione ai valori monetari del momento in cui viene introdotta l'imposta e quando successivamente l'inflazione deprime il potere di acquisto della moneta si ha un aumento di pressione tributaria (imposta occulta) che si distribuisce diversamente a seconda dell'adeguamento all'inflazione dei singoli redditi e valori patrimoniali. Il fenomeno fu visto nei decenni passati come un positivo processo di flessibilità fiscale (« fiscal drag ») in termini di politica anticiclica, ma recentemente è diventato preoccupante data l'inflazione elevata e i conseguenti effetti contro l'equa ripartizione del carico tributario. Il riferimento consueto riguarda l'imposta personale progressiva sul reddito. Di questo tratta l'accurata ed esauriente relazione di A. Majocchi (*Effetti distorsivi dell'inflazione nel quadro dell'imposizione progressiva sul reddito delle persone fisiche*), integrata dall'ampia *Appendice* di G. Muraro (*Imposta personale e inflazione: un'analisi macroeconomica*). Per adeguare questa imposta all'inflazione occorrerebbe adottare una indicizzazione dei vari elementi che formano la base imponibile, ma, avverte il Cosciani, ciò, sul piano logico, dovrebbe avvenire ininterrottamente di pari passo all'entità dell'inflazione. Dovrebbe inoltre « coinvolgere l'intero sistema tributario, incluse le imposte indirette sui consumi e sugli affari, sia quelle specifiche che quelle fisse », se si vuole « mantenere il più possibile immutata la distribuzione degli oneri fiscali ». Questo vale in particolare per il sistema tributario italiano nel quale — rileva F. Reviglio — l'ero-

sione della base dell'imposta personale è massiccia e l'imposta progressiva fornisce un gettito pari solo al 12-13% delle entrate complessive.

Si comprende quindi che il tema delle ripercussioni dell'inflazione sulle imposte è vastissimo e va trattato con criteri differenziati a seconda che ci si ponga sul piano della pura logica fiscale o su quello dell'ordinamento tributario positivo. Questa bivalenza di trattazione costituisce una positiva caratteristica di gran parte delle relazioni. Quella di F. Reviglio considera gli effetti dell'inflazione sul settore pubblico, e quindi funge da introduzione riguardando anche le ripercussioni sull'indebitamento e sulla spesa, oltre che sul gettito dei tributi. La conclusione a cui perviene l'A., specie in base ai dati del 1972 e 1973, è che la gestione del bilancio statale italiano non è stata capace « di profittare degli effetti automatici dell'inflazione, che conducono a un miglioramento del saldo complessivo della pubblica amministrazione e nello stesso tempo di avviare una politica discrezionale per migliorare l'efficienza della spesa, limitando la difesa dall'inflazione dei redditi più bassi ».

A. Cassone è pure partito dai dati di bilancio, ma per prevedere gli effetti « automatici » dell'inflazione sulla parte corrente al 1977, anche in vista di possibili manovre discrezionali atte a neutralizzare gli effetti distorsivi dell'inflazione. Si tratta di una valida cornice di riferimento per le prossime scelte finanziarie governative, che probabilmente non verrà molto utilizzata.

F. Forte ha affrontato un aspetto non « tributario » dell'argomento, analizzando con ampiezza e sistematicità (nonostante l'apparente tono discorsivo) la tassazione indiretta quale strumento di politica antinflazionistica, sia come manovra deliberata, sia come effetto automatico. L'argomento è forzatamente trattato in termini generali, dato che il ricorso allo strumento fiscale nella politica economica italiana è stato usato (nonostante il vociare all'epoca del « decretone ») con timidità ed incertezza.

Infine due relazioni, di diverso respiro, hanno trattato l'aspetto dell'inflazione nei riguardi del reddito d'impresa. R. Argenziano ha considerato brevemente il tema in termini di tecnica mercantile, mentre M. Vitale ha illustrato articolatamente l'aspetto fiscale (*Strumenti per attenuare gli effetti distortivi della inflazione nella imposizione del reddito d'impresa*), con ampi riferimenti ad esperienze estere. Circa gli « ammaestramenti » che all'Italia possono giungere dall'estero, tuttavia, il ministro Visentini ha fatto presente al Vitale che « il diritto comparato è comparazione di sistemi, con elencazione di legislazioni e di paesi », per cui « occorre fare un confronto di sistemi nel loro complesso, non di singole disposizioni ».

Non è possibile riferire in questa breve recensione tutta la ricchezza di argomentazioni, analisi ed esperienze contenute in questi « Atti ». Ma nostro scopo è di richiamare l'attenzione sull'opera, non di farne un condensato. I singoli testi vanno letti direttamente, anche perché dal loro raffronto emergono pure le diversità di impostazione, di metodo e di « etica fiscale » che li ha ispirati.

G. STEFANI

Ferrara, Università degli Studi

GRUCY A. G., *Contemporary Economic Thought: the Contribution of Neo-Institutional Economics*, Macmillan, London 1973. Un volume di pp. 360.

Questo libro ci ricorda che la teoria economica non può ancora rispondere a molte importanti domande e che la scienza deve fare ancora molta strada prima che le linee essenziali della realtà economica vengano afferrate. Tale risultato, naturalmente, è largamente negativo. Ciononostante è di grandissima importanza: è stato l'influenza maggiore, anche se sottile e indiretta, avuta dal movimento istituzionalista americano, in un periodo in cui molti teorici puri si congratulavano con se

stessi sulla « rivoluzione » della teoria economica.

Di tale tipo di riflessione c'è oggi ancora bisogno. Per questo, oltre che per il fatto di essere l'unica monografia che comprenda un'analisi dettagliata anche dei contributi di alcuni istituzionalisti ingiustamente non molto noti, questo utile lavoro non si può che raccomandare.

Il libro comprende due capitoli introduttivi ed uno conclusivo che forniscono un quadro generale della economia istituzionale e della sua storia. Gli altri quattro capitoli costituiscono invece un'accurata analisi del lavoro di quattro istituzionalisti contemporanei: C. E. Ayres, J. K. Galbraith, G. Myrdal e G. Colm. A dire il vero, il modo in cui libro è organizzato comporta qualche ripetizione, ma questo ha anche il connesso beneficio di aver reso ciascuno degli interessanti capitoli più o meno autonomo.

G. VALASSINA

Milano, Università Cattolica

LENTI L., *Grandeur et servitudes de l'économie italienne*, Calmann-Lévy, Paris 1973. Un volume di pp. 360.

LENTI L., *La contabilità degli italiani*, Studium, Roma 1973. Un volume di pp. 240.

Può forse apparire una decisione arbitraria, o quantomeno insolita, analizzare due opere contemporaneamente. Evidentemente non basta a motivare l'iniziativa il fatto che i due testi siano opera di un unico autore, perché a giudicare dai titoli essi trattano argomenti tra loro molto diversi: analisi delle caratteristiche di fondo della economia italiana il primo; illustrazione di procedimenti statistico-contabili il secondo.

In effetti, nonostante le differenze tematiche, è possibile rintracciare un rapporto di complementarità tra i due lavori: la presentazione delle procedure contabili a livello macroeconomico fornisce infatti